

Secondo la proposta del ministero dell'Interno ai militari il compito di sorvegliare ambasciate, sedi di partito, abitazioni a «rischio» Una richiesta formale è già stata inviata al ministro della Difesa L'operazione consentirebbe a carabinieri e polizia maggiore mobilità

L'esercito per l'ordine pubblico a Roma?

Parisi: «Soldati di leva nelle regioni calde, capitale inclusa»

L'esercito potrebbe essere impiegato anche a Roma per compiti di ordine pubblico: lo ha annunciato il capo della polizia, Vincenzo Parisi. «Nessuna militarizzazione: soltanto esigenze logistiche che consentirebbero di recuperare 500 tra poliziotti e carabinieri per incarichi investigativi. Il Sulp: «Ci auguriamo che l'impiego sia limitato alla vigilanza. Si tratta comunque di una soluzione di emergenza»

Vincenzo Parisi ha annunciato l'intenzione di utilizzare l'esercito anche al di là dello Stretto di Messina parlando ad un convegno del Centro alti studi della difesa. Il ministero dell'Interno ha già inoltrato una richiesta ufficiale, ha affermato il prefetto. A pronunciarsi sulla proposta del Viminale dovrebbe essere adesso il ministro della Difesa Fabio Fabbrì. Spetta a lui decidere sul numero degli uomini e dei reparti da impiegare e sugli stanziamenti da destinare alle nuove spedizioni.

La spesa dovrebbe ricadere sul bilancio della Difesa. Spese non da poco i soldati di leva e gli ufficiali utilizzati con compiti di polizia giudiziaria dovranno avere una retribuzione maggiore rispetto a quella che percepiscono attualmente, così come è successo per i 7000 uomini già impegnati in Sicilia in funzione antimafia.

Se la Difesa darà il proprio benedire la questione verrà posta all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri che potrebbe decidere di promulgare un decreto legge simile a quello del 25 luglio 1992 che diede

il via all'operazione «Vespro siciliano». Quel decreto prevedeva anche la possibilità che il governo utilizzasse i soldati al di là della Sicilia, quando lo ritenesse opportuno senza passare attraverso un nuovo dibattito e un nuovo voto del Parlamento. Una «scambio in bianco» che Camera e Senato non hanno voluto sottoscrivere in fase di conversione in legge.

Di utilizzazione dei soldati di leva in Puglia, Calabria e Campania a presidio dei cosiddetti «obiettivi sensibili» (tribunali caserme, abitazioni di magistrati, ecc.) si era parlato già nei mesi scorsi. Al ministero dell'Interno erano arrivate molte richieste avanzate dai prefetti delle province meridionali. La novità annunciata ieri da Parisi riguarda soprattutto la proposta di utilizzare i militari nella Capitale.

NINNI ANDRIOLO

ROMA Soldati di leva per difendere ambasciate, sedi di partito e residenze private. Roma come Palermo, la proposta arriva dal Viminale. L'Esercito impiegato con compiti di ordine pubblico non solo in Sicilia ma anche in Puglia, Calabria, Campania e soprattutto nella Capitale. L'esperienza dei «Vespro siciliano» risale alla pensola, investe le regioni a rischio dell'Italia meridionale e giunge fino a Roma.

NOSTRO SERVIZIO

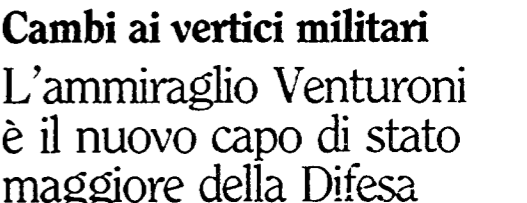
ROMA Cambiano i vertici della Difesa e della Marina. Il Consiglio dei ministri ieri, ha stabilito che l'ammiraglio Guido Venturoni diventa capo di stato maggiore della Difesa.

Cambi ai vertici militari

L'ammiraglio Venturoni è il nuovo capo di stato maggiore della Difesa. E chi sono, qual è il loro passato che storia si portano addosso questi due ammiragli?



Il capo della polizia, Vincenzo Parisi



Guido Venturoni Angelo Mariani

Inchiesta sull'appalto del carcere di Vibo Valentia e altre opere pubbliche. Ci sono state infiltrazioni della 'ndrangheta?

Catanzaro, due indagini sulle società di Salabè

Altri due fascicoli coinvolgono le società di Adolfo Salabè, architetto di fiducia di Sisdè e Quirinale. La procura di Catanzaro ha avviato un'inchiesta sugli appalti della «Fra.sas» e un'altra sui lavori al carcere di Vibo Valentia, affidati alla «Edilpro» di Salabè. Gli inquirenti vogliono capire se durante i lavori si siano verificate infiltrazioni mafiose e accertare se tutte le procedure siano state svolte regolarmente.

Un'inchiesta apparentemente come tante altre, se non fosse che anche la ditta «Fra.sas» è di Adolfo Salabè, l'architetto di fiducia del Sisdè e del Quirinale, il cui nome è pesantemente saltato fuori nel corso dell'inchiesta sui «fondi neri» del servizio civile.

Ma, come detto, accanto all'inchiesta sugli appalti della «Fra.sas», c'è un'altra indagine che riguarda altri lavori eseguiti da una società di Salabè, condotta dalla procura distrettuale antimafia di Catanzaro ed è relativa ai lavori per il car-

ceri di Vibo Valentia, un'opera nella quale, attraverso i subappalti, avrebbe messo le mani anche la 'ndrangheta. Di questa circostanza si parlerebbe in un rapporto dei carabinieri inviato al prefetto di Catanzaro e finito nel nulla senza che fosse avvertita la magistratura. Una circostanza molto grave di cui si discuterà anche in Parlamento dove il deputato del Pds, Pino Sorero ha presentato proprio su questo punto un'interrogazione al ministro dell'Interno. Il parlamentare della Quercia ha chiesto di sapere se in quell'appalto siano mai state riscontrate irregolarità e ha chiesto anche di sapere se è vero che c'è un politico calabrese che abbia sovrinteso all'aggiudicazione di tutti gli appalti di carceri o altre opere pubbliche che sono stati effettuati in Calabria.

Nell'interpellanza Sorero oltre che a chiedere conto del rapporto dei carabinieri invia-

DAL NOSTRO INVIATO

GIANNI CIPRIANI CATANZARO La 'ndrangheta si è infiltrata nei lavori di costruzione del supercarcere di Vibo Valentia effettuati dalla ditta Edilpro di Adolfo Salabè? È quanto sta cercando di verificare la direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, che ha aperto un'indagine per fare chiarezza sull'appalto del penitenziario calabrese. Un'indagine intrapresa proprio mentre ipotesi di connivenze tra criminalità e impresa è stata

avanzata dal deputato del Pds, Pino Sorero, che ha presentato un'interpellanza al ministro dell'Interno per sapere se esiste un rapporto dei carabinieri in cui si parla di queste collusioni. Nei giorni scorsi, intanto, la Procura di Catanzaro ha aperto un fascicolo per verificare se tutte le procedure per la realizzazione delle numerose opere pubbliche eseguite dalla ditta «Fra.sas» siano state svolte regolarmente.

Ma, come detto, accanto all'inchiesta sugli appalti della «Fra.sas», c'è un'altra indagine che riguarda altri lavori eseguiti da una società di Salabè, condotta dalla procura distrettuale antimafia di Catanzaro ed è relativa ai lavori per il car-

ceri di Vibo Valentia, un'opera nella quale, attraverso i subappalti, avrebbe messo le mani anche la 'ndrangheta. Di questa circostanza si parlerebbe in un rapporto dei carabinieri inviato al prefetto di Catanzaro e finito nel nulla senza che fosse avvertita la magistratura. Una circostanza molto grave di cui si discuterà anche in Parlamento dove il deputato del Pds, Pino Sorero ha presentato proprio su questo punto un'interrogazione al ministro dell'Interno. Il parlamentare della Quercia ha chiesto di sapere se in quell'appalto siano mai state riscontrate irregolarità e ha chiesto anche di sapere se è vero che c'è un politico calabrese che abbia sovrinteso all'aggiudicazione di tutti gli appalti di carceri o altre opere pubbliche che sono stati effettuati in Calabria.

Autoparco di Cosa Nostra

Il Tribunale della libertà conferma gli arresti per i 4 poliziotti di Milano

FIRENZE I poliziotti del commissariato Montefiore di Milano, arrestati nel corso dell'inchiesta sull'autoparco di via Salomone gestito da Cosa Nostra, restano in carcere. Il Tribunale della libertà di Firenze, ieri mattina, ha negato la libertà al vice questore Carlo Iacovelli e ai tre sottufficiali di polizia, Vincenzo Grimaldi, Roberto Stomelli e Leonardo Altarelli respingendo le richieste di scarcerazione. Gli atti dell'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi della Direzione distrettuale antimafia, sono stati esaminati con la lentezza di ingrassamento dal Tribunale della libertà, presieduto da Marcello De Robertis. Così come i memoriali presentati dalla difesa. I giudici però sono giunti alla conclusione che gli indirizzi a carico degli indagati sono sufficienti per negare la scarcerazione. L'udienza del 17 novembre era stata molto tesa, anche per il clima che si era creato nei giorni scorsi in seguito alle polemiche tra le procure di Firenze e Milano, nate dalle dichiarazioni di un pentito toscano che accusava i magistrati toscani di indagare in gran segreto sui giudici del capoluogo lombardo. Nelle stanze di scarcerazione, i detenitori dei poliziotti avevano allegato diverse fotocopie di giornali con articoli sulla «guerra» tra Vigna e Borrelli nel tentativo di dimostrare che nel capoluogo toscano l'in-

Al giornalista siciliano furono offerti quaranta milioni per tacere sullo scandalo Aias

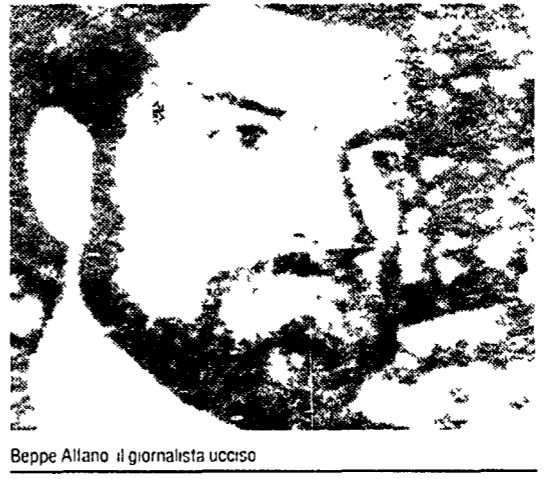
«Accetta questi soldi e taci, se vuoi vivere»

Ma Beppe Alfano rifiutò e poi fu ucciso

Un scandalo da 20 miliardi sulla pelle degli handicappati assistiti dall'Aias di Milazzo. Per mettere a tacere questa verità l'ex presidente Aias, Antonio Mostaccio, avrebbe decretato la morte del giornalista Beppe Alfano. Prima di farlo uccidere da un sicario, Mostaccio aveva cercato di comprare il silenzio del giornalista. La vedova «Quando Beppe rifiutò i soldi gli dissero che la sua pelle non valeva una lira»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO BARCELONA (Messina) Un buco da venti miliardi. Una rapina fatta ai contribuenti siciliani e consumata sulla pelle degli handicappati. Dietro l'assassinio del giornalista Beppe Alfano c'era, secondo quanto raccontano i due pentiti che stanno dietro la clamorosa svolta nelle indagini sull'assassinio del giornalista, una varia bile tutta siciliana di Tangentopoli. L'uso della violenza per grammatina per bloccare la verità che lentamente cominciava a venire fuori su uno scandalo miliardario consumato all'Aias di Milazzo, un'associazione che dovrebbe occuparsi dell'assistenza ai disabili ed è generosamente finanziata dalla Regione.



Beppe Alfano il giornalista ucciso

Massoneria, le «liste» senesi

Una burla di due venerabili? «No, una macchinazione contro una città democratica»

SIENA Una polpetta avvelenata. La pubblicazione delle liste manipolate sui presunti massoni senesi sul quotidiano «Il Cittadino» sta sempre più rivelando contorni inquietanti. Qualcuno parla però di una beffa. È la versione che ieri in prima pagina ha accreditato il quotidiano «l'Indipendente». A pensarla e ad attuarla sarebbero stati due maestri venerabili, uno senese e uno fiorentino che avrebbero fatto stampare in inglese un libretto rosso contenente mille nomi di presunti massoni senesi. Secondo il quotidiano leghista, la pubblicazione sarebbe stata fatta arrivare come un boccone appetitoso al quotidiano senese in edicola solo dal mese di agosto. I due in assom lo avrebbero fatto come mazzette per la pubblicazione degli elenchi (stavolta senza il partito di Umberto I) delle liste dei massoni fiorentini e pratesi.

DAL NOSTRO SERVIZIO

SIENA Una polpetta avvelenata. La pubblicazione delle liste manipolate sui presunti massoni senesi sul quotidiano «Il Cittadino» sta sempre più rivelando contorni inquietanti. Qualcuno parla però di una beffa. È la versione che ieri in prima pagina ha accreditato il quotidiano «l'Indipendente». A pensarla e ad attuarla sarebbero stati due maestri venerabili, uno senese e uno fiorentino che avrebbero fatto stampare in inglese un libretto rosso contenente mille nomi di presunti massoni senesi. Secondo il quotidiano leghista, la pubblicazione sarebbe stata fatta arrivare come un boccone appetitoso al quotidiano senese in edicola solo dal mese di agosto. I due in assom lo avrebbero fatto come mazzette per la pubblicazione degli elenchi (stavolta senza il partito di Umberto I) delle liste dei massoni fiorentini e pratesi.